CONSIGLIO D'EUROPA
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

QUINTA SEZIONE

DECISIONE

SULLA RICEVIBILITÀ

del ricorso n. 18648/04
presentato da Jackson MC DONALD
contro la Francia

La Corte europea dei diritti dell'uomo (quinta sezione), riunita il 29 aprile 2008 in una Camera composta da :

Peer Lorenzen, *presidente*,

Snejana Botoucharova,

Jean-Paul Costa,

Volodymyr Butkevych,

Rait Maruste,

Isabelle Berro-Lefèvre,

Mirjana Lazarova Trajkovska, *giudici*,

e da Claudia Westerdiek, *cancelliere di sezione*,

Visto il ricorso summenzionato introdotto il 14 maggio 2004,

Vista la decisione della Corte di esaminare congiuntamente la ricevibilità ed il merito del caso, come consentito dall'articolo 29 § 3 della Convenzione,

Viste le osservazioni presentate dal Governo convenuto e quelle di replica presentate dal ricorrente,

Dopo aver deliberato, rende la seguente decisione il cui testo è stato adottato il 17 giugno 2008 :

FATTO

Il ricorrente, Jackson McDonald, è un cittadino americano, nato nel 1956 e residente, al momento dell'introduzione del suo ricorso, in Gambia. Egli è rappresentato dinanzi alla Corte da R. Sokol, avvocato del foro di Puyricard. Il Governo francese (« il Governo ») è rappresentato dal suo agente, E. Belliard, direttrice degli affari giuridici presso il Ministero degli Affari esteri.

A. Le circostanze del caso

I fatti della controversia, così come sono stati esposti dalle parti, possono riassumersi come segue.

Il 25 settembre 1978, il ricorrente, diplomatico americano, contraette matrimonio con la signora D., di cittadinanza francese. Il matrimonio fu celebrato a Tours. Due anni più tardi, la signora D. acquistò la nazionalità americana per naturalizzazione. Il 1mo giugno 1985, un bambino, T., nacque da tale unione.

Il 15 dicembre 1995, quando era in servizio presso il consolato generale degli Stati Uniti a Marsiglia, il ricorrente presentò una domanda di divorzio con addebito nei confronti di sua moglie dinanzi al tribunale di primo grado di Marsiglia.

Il 6 febbraio 1996, il tribunale rese un'ordinanza di mancata conciliazione autorizzando le parti a vivere separatamente e concesse la custodia di T. alla madre.

Il 3 dicembre 1997, il tribunale respinse la domanda di divorzio del ricorrente motivando che i fatti allegati a sostegno di quest'ultima non fossero sufficienti a dimostrare una violazione grave e reiterata dei doveri e degli obblighi del matrimonio, rendendo intollerabile il mantenimento della vita comune. Il tribunale concesse ai due sposi l'esercizio congiunto della potestà su T., statuì sull'esercizio del diritto di visita e di pernottamento nei confronti del padre e fissò in 7 000 franchi francesi il contributo mensile del ricorrente per i carichi matrimoniali.

Nessuno degli sposi propose appello avverso tale sentenza divenuta definitiva.

Nel 1998, il ricorrente adì una giurisdizione della Contea di Brevard in Florida, Stato del quale era originario, con una nuova domanda di divorzio. Con una prima decisione del 5 marzo 1999, intitolata « *order on motion to dismiss* », la giurisdizione americana scartò le argomentazioni della signora D. (che aveva incaricato un avvocato per la difesa dinanzi questa giurisdizione) e riconobbe la sua competenza a pronunciarsi sullo scioglimento del matrimonio sulla base del fatto che il ricorrente risultava residente nello Stato della Florida. D'altra parte però, essa espressamente negò la sua competenza per alcune misure accessorie decise dal tribunale di primo grado di Marsiglia, come la custodia del bambino, la contribuzione agli oneri matrimoniali ed il diritto di visita, che essa rinviò alle giurisdizioni francesi per la decisione. Tuttavia, il ricorrente si astenne da ogni azione in tal senso.

Con una seconda decisione dell'8 giugno 1999, quest'ultima divenuta definitiva, la stessa giurisdizione pronunciò lo scioglimento del matrimonio riconoscendo nuovamente la sua competenza su tale punto.

A seguito di tale decisione, il ricorrente cessò di versare alla signora D. gli alimenti che era stato condannato a versare con la sentenza del 3 dicembre 1997.

Il ricorrente si sposò il 10 dicembre 1999 dinanzi all'ufficiale di stato civile di Abidjan (Costa D'Avorio) con un'altra persona di nazionalità francese. Tale matrimonio fu trascritto davanti al consolato generale di Francia ad Abidjan.

Con atto pubblico del 4 ottobre 2000, ricevuto da un notaio francese, il ricorrente e la signora D., che l'atto riteneva divorziati in virtù della sentenza americana, e separati dei beni, vendettero una casa oltre che diverse particelle site nel dipartimento di Indre-e-Loire, di cui erano proprietari indivisi. Lo stesso giorno, la signora D. fece eseguire, presso il notaio incaricato, un sequestro sulla somma spettante al ricorrente, per inadempimento all'obbligo di pagamento degli oneri matrimoniali dall'8 giugno 1999, data a partire dalla quale la sentenza di divorzio era divenuta definitiva negli Stati Uniti.

Il 20 dicembre 2000, il ricorrente adì il giudice dell'esecuzione di Tours con un ricorso per la revoca del sequestro. Il 25 giugno 2001, adì il tribunale di primo grado di Tours con una domanda per l'*exequatur* della sentenza pronunciata in Florida.

Il 4 aprile 2001, il giudice dell'esecuzione respinse la domanda di revoca del sequestro del ricorrente convalidando quest'ultimo. Il giudice sottolineò che era riconosciuta al congiunto, al quale era stata opposta una sentenza di divorzio straniera, la facoltà di sollevare la inopponibilità della sentenza nei suoi riguardi invocando il privilegio di giurisdizione previsto all'articolo 15 del codice civile o contestando la regolarità internazionale della sentenza in causa. Il giudice rilevò che il fatto che la signora D. godesse della doppia cittadinanza americana e francese non la privava del diritto ad invocare l'articolo 15, poiché tale articolo prevedeva una regola di competenza esclusiva fondata sulla nazionalità del convenuto. Infine, il giudice rilevò che le prove prodotte dal ricorrente (il dispositivo della sentenza di divorzio resa l'8 giugno 1999 ed il certificato di mancato appello contro tale sentenza) non erano sufficienti a dimostrare la regolarità di tale sentenza ai sensi del diritto internazionale privato francese e della rinuncia della signora D. al suo privilegio di giurisdizione.

L'8 novembre 2001, il tribunale di primo grado di Tours rigettò la domanda di *exequatur* presentata dal ricorrente, non avendo egli dato prova della rinuncia di D. al privilegio di giurisdizione che gli riconosceva l'articolo 15 del codice civile. Il tribunale sottolineò che il privilegio di giurisdizione, qualora il suo titolare non avesse rinunciato, fosse di ostacolo all'*exequatur* in Francia di una sentenza straniera. Il tribunale rilevò che nonostante il ricorrente sostenesse che D. si fosse difesa nel merito senza sollevare l'incompetenza del tribunale americano, egli non dimostrava l'esattezza di tale affermazione rispetto ai documenti depositati nel

processo : non soltanto la sentenza di divorzio dell'8 giugno 1999 conteneva una dichiarazione di competenza che, in assenza di pretese avanzate dalle parti, lasciava supporre che la questione della competenza fosse stata sollevata, ma per di più la sentenza istruttoria del 5 marzo 1999 rigettava la « proposta di rinvio della sposa », dopo aver enunciato quale motivo del rigetto gli elementi giustificanti la competenza del giudice del foro.

Il 26 aprile 2001, il ricorrente propose appello contro le due summenzionate sentenze dinanzi alla Corte d'Appello di Orléans. Considerata la loro connessione, la Corte d'Appello decise di riunire le cause. Con sentenza del 13 giugno 2002, la Corte d'Appello rigettò il ricorso del ricorrente.

La Corte d'Appello giudicò che la sentenza resa in Florida non poteva beneficiare del pieno riconoscimento in Francia – ed a maggior ragione del richiesto *exequatur* –, in ragione dell'incompetenza internazionale delle giurisdizioni americane fondata sulla competenza esclusiva, nel caso di specie, delle giurisdizioni francesi e della frode nella scelta delle giurisdizioni americane commessa dal ricorrente.

Essa sottolineò che se è vero che la signora D. possedeva la cittadinanza americana, essa non aveva per tal motivo perduto la sua cittadinanza francese, che gli permetteva, nel caso di specie, di invocare a suo favore le disposizioni dell'articolo 15 del codice civile nell'interpretazione giurisprudenziale accolta.

Secondo la Corte d'Appello, se la Francia aveva rinunciato alla contestata interpretazione dell'articolo 15 e a tale disposizione in varie Convenzioni internazionali, non vi era, allo stato, alcun trattato di cooperazione giudiziaria tra gli Stati Uniti e la Francia in materia civile ed il ricorrente era in tal modo in errore nel formulare, nelle sue conclusioni, un parallelo con l'esclusione del ricorso a tale testo nelle relazioni intraeuropee in cui il suo abbandono da parte della Francia non era altro che la conseguenza del correlativo abbandono delle altre parti di criteri di competenza del tutto arbitrari. Il vantaggio che derivava alla signora D. dall'applicazione della regola di competenza indiretta esclusiva dell'articolo 15 non era, in effetti, più esorbitante di quello che derivava dal diritto dello Stato della Florida che il ricorrente aveva richiamato fondando la competenza della giurisdizione alla quale si era rivolto sulla base della sua residenza in tale Stato – peraltro temporanea poiché le sue funzioni lo portavano a risiedere soprattutto all'estero – dal momento che si trattava della sola base esplicita di competenza ritenuta dalla decisione americana del 5 marzo 1999. Non sembrerebbe, quindi, che rifiutare al ricorrente di adire la giurisdizione del proprio domicilio di origine, al posto di quella della vecchia residenza familiare in Francia o di quella della moglie convenuta e del figlio in comune avrebbe potuto costituire una lesione del suo diritto ad un processo equo o una inammissibile discriminazione.

Quanto alla frode, la scelta della giurisdizione dello Stato della Florida non aveva altro scopo che quello di ottenere il divorzio che gli era appena stato rifiutato in Francia così come quello di evitare le conseguenze del suo contributo agli oneri del matrimonio, che egli aveva avuto cura di regolare fino a che la sentenza dell' 8 giugno 1999 divenne definitiva, per dispensarsene subito dopo.

Il ricorrente propose ricorso in cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello. Il 30 marzo 2004, la Corte di Cassazione rigettò il ricorso : essa confermò che la nazionalità francese di D. gli permetteva di invocare in suo favore il privilegio di giurisdizione dell'articolo 15 del codice civile, che la signora D. non aveva rinunciato alle disposizioni di tale articolo e che la disciplina della competenza esclusiva di tale articolo non era più esorbitante di quella dello Stato della Florida che aveva fondato la competenza della giurisdizione americana sulla residenza temporanea di McDonald in tale Stato. Non vi era dunque né lesione del diritto ad un processo equo né una inammissibile discriminazione.

B. Il diritto e la pratica interna rilevanti

L'articolo 15 del codice civile dispone :

« Un Francese potrà essere convenuto dinanzi ad un tribunale francese per obbligazioni contratte in un Paese straniero, o con uno straniero. »

Dopo lungo tempo, la giurisprudenza dei tribunali francesi aveva interpretato tale disposizione in maniera tale da creare un privilegio di giurisdizione indiretta : nella misura in cui il suo beneficiario non vi abbia rinunciato, la regola della competenza dell'articolo 15 è esclusiva rispetto ad ogni competenza concorrente di una giurisdizione straniera la cui decisione non potrebbe, quindi, essere riconosciuta in Francia.

Secondo le informazioni fornite dal Governo, l'origine dell'articolo 15 è molto risalente e potrebbe essere ricondotta al 1778. Il mantenimento del legame tra i soggetti emigrati e la prevenzione nei confronti di sistemi giuridici poco conosciuti spiegano tale regola esorbitante destinata a proteggere i francesi dai procedimenti che non rispettavano le regole fondamentali riconosciute sul territorio nazionale.

Tuttavia, tale giurisprudenza è stata progressivamente privata di effetti dal diritto convenzionale o comunitario. Inoltre, è stato progressivamente ammesso che la bilateralità delle regole di competenza diretta era troppo stretta e poteva portare a rifiutare l'*exequatur* a decisioni straniere che avevano applicato regole di competenza che non erano conosciute nel diritto francese ma che non erano tuttavia sprovviste di rilevanza. Tale soluzione promanata dalla Corte d'Appello di Parigi, fu consacrata dalla Corte di cassazione nella sentenza *Simitch*, il 6 febbraio 1985, nei seguenti termini :

« Tutte le volte che la regola francese di soluzione dei conflitti di leggi non attribuisce competenza esclusiva ai tribunali francesi, il tribunale straniero deve essere riconosciuto competente se la causa si ricollega in maniera caratteristica al paese del giudice adito e se la scelta della giurisdizione non è stata fraudolenta. »

Con sentenza del 23 maggio 2006 nel caso *Prieur*, la Corte di cassazione ha rinunciato al riconoscimento di competenza esclusiva dell'articolo in tali termini :

« (...) che l'articolo 15 del codice civile non consacra che una competenza facoltativa della giurisdizione francese, inadatta ad escludere la competenza indiretta di un tribunale straniero, allorquando la causa è collegata in maniera caratterizzata allo Stato la cui giurisdizione è adita e la scelta della giurisdizione non è fraudolenta.

Che avendo ritenuto che le parti, entrambe nate in Svizzera, si erano sposate in tale Stato convenendo un contratto di matrimonio retto dal diritto svizzero ed avendo ivi stabilito la loro residenza, la Corte d'Appello ha giustamente deciso che in assenza di frode nella scelta di un tribunale straniero, quest'ultimo era competente. »

DOGLIANZE

Il ricorrente sostiene che il fatto che una decisione di divorzio resa dalla giurisdizione americana non sia stata riconosciuta in Francia e non abbia potuto ivi ottenere l'esecuzione, violerebbe l'articolo 6 § 1 combinato con l'articolo 14 della Convenzione.

DIRITTO

Il ricorrente sostiene che il rifiuto delle giurisdizioni francesi di accordare l'*exequatur* alla sentenza del tribunale della Florida, fondato sulla competenza esclusiva delle giurisdizioni francesi disposta dall'articolo 15 del codice civile a vantaggio del convenuto francese, ha violato gli articoli 6 § 1 e 14 combinati della Convenzione, che dispongono :

Article 6 § 1

« Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente (...) da un tribunale (...), il quale sia chiamato a pronunciarsi (...) sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile (...). »

Article 14

« Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella (...) Convenzione deve essere assicurato, senza nessuna discriminazione, in particolare fondata (...) sull'origine nazionale (...). »

A. Osservazioni delle parti

Il Governo sostiene, in primo luogo, che l'articolo 6 non si applica al caso di specie. Secondo esso, il ricorrente non denuncia in alcun modo che la sua causa non sia stata esaminata equamente da un tribunale imparziale, ma intende rimettere in causa, per mezzo dell'articolo 6, la sostanza del diritto all'*exequatur*. Tale comportamento non potrebbe tuttavia essere accolto nella misura in cui la Convenzione non prevede in maniera assoluta un diritto all'*exequatur* e dal momento che non è suo compito regolare le condizioni di merito stabilite da uno Stato per rifiutare di conferire forza esecutiva ad una decisione straniera.

Inoltre, il Governo ritiene che il giudice naturale del divorzio dei coniugi McDonald era il giudice francese e che tale era il sentimento del ricorrente che ha spontaneamente adito tale giudice con la sua domanda di divorzio fondata sul diritto francese. Non è che per tentare di aggirare la decisione del giudice a lui sfavorevole, che egli ha utilizzato la regola americana di competenza esorbitante, del tribunale della residenza temporanea del ricorrente in un'azione di divorzio. Il ricorrente aveva stabilito in Francia non soltanto la sua residenza abituale ma anche il centro principale dei suoi interessi (egli vi avrebbe risieduto dal 1976 al 1989 e dal 1994 al 1997 e avrebbe proceduto a numerose acquisizioni immobiliari). Il ricorrente, praticando il *forum shopping* e disconoscendo l'autorità di cosa giudicata in Francia, ha scelto il tribunale dinanzi al quale aveva maggiori possibilità di ottenere un divorzio, e soprattutto a minori spese, al fine di cessare di versare l'assegno che doveva a sua moglie.

Il Governo sottolinea che, contrariamente a ciò che pretende il ricorrente, la sentenza che lo riguarda non è un'applicazione della giurisprudenza tradizionale della Corte di Cassazione sul carattere esclusivo della competenza indiretta prevista all'articolo 15, dato che i giudici francesi si sono dati ad un apprezzamento *in concreto* dei fatti di causa. Essi hanno infatti ritenuto che il motivo di competenza ritenuto dal giudice americano era esorbitante e che, di conseguenza, il collegamento con la causa non era caratterizzato.

Il ricorrente sostiene che seppur appartiene allo Stato fissare le condizioni di applicazione di una procedura di *exequatur*, tali condizioni non devono ledere i diritti protetti dalla Convenzione. Facendo riferimento alla sentenza *Koua Poirrez c. Francia* (n. 40892/98, ECHR 2003-X), il ricorrente sottolinea che la Francia non può rifiutare l'*exequatur* ed ignorare una sentenza straniera per il solo motivo che una delle parti nel procedimento dinanzi ai giudici americani aveva la cittadinanza francese. La distinzione tra diritti procedurali (applicandosi l'articolo 6 unicamente quando sono in gioco tali diritti) e diritti sostanziali (essendo l'*exequatur* un tale diritto) invocata dal Governo è del tutto artificiale. Ciò che rileva è l'interesse sottostante, nel caso di specie il diritto ad un processo equo ed

imparziale e l'assenza di ogni discriminazione ingiustificata. Qualificare un diritto come « sostanziale » non potrebbe legittimare una discriminazione che violi un diritto fondamentale.

Il ricorrente sottolinea che la discriminazione non poteva essere giustificata da alcuna ragione oggettiva : il solo fine dell'articolo 15 è di concedere ad un cittadino francese un vantaggio che un cittadino straniero non ha.

Il ricorrente si difende dall'accusa di aver commesso una frode o di *forum shopping* rivolgendosi al giudice della Florida. Stigmatizzare la sua scelta di adire tale giudice, equivalere ad utilizzare tale nozione in maniera non esatta. Nel 1998, quando egli era di stanza a Washington D.C. ha adito il tribunale del suo Stato di residenza, la Florida, dove aveva la maggior parte dei contatti. Egli non poteva adire né il tribunale di Washington D.C., poiché non soddisfaceva il criterio del luogo di residenza, né la Corte d'Appello di Marsiglia dato che il termine per proporre appello era spirato. Il tribunale della Florida non utilizza la nazionalità come criterio di giurisdizione.

Il ricorrente sostiene che l'affermazione del Governo secondo la quale egli ha risieduto in Francia dal 1976 al 1989 ed ivi era il suo centro di interessi è errata. In termini giuridici, la Florida è allo stesso tempo il suo « domicilio d'origine » ed il suo « domicilio per scelta ». La sua presenza in Francia era limitata alla durata della sua funzione di diplomatico. Inoltre, né la sua ex moglie né i tribunali francesi hanno sostenuto che egli era domiciliato o aveva la sua residenza abituale in Francia. D'altra parte, la signora D., poco dopo il loro matrimonio, ha acquisito la cittadinanza americana, manifestando in tal modo la sua intenzione di stabilire il suo domicilio negli Stati Uniti. Quando il ricorrente ha adito il tribunale americano nel 1998, la sua funzione di Console generale a Marsiglia aveva avuto termine ed egli era quindi di sede a Washington D.C. La signora D. era rappresentata da un avvocato e beneficiava di una parità perfetta con il ricorrente in virtù del *Due Process Clause* del quattordicesimo emendamento della Costituzione. Il tribunale della Florida non ha esercitato alcuna competenza esorbitante, nella misura in cui si è limitato a sciogliere il matrimonio e, in merito alla custodia dei bambini ed all'assegno degli alimenti, esso si è rimesso alle giurisdizioni francesi.

B. Valutazione della Corte

La Corte ricorda che l'articolo 6 § 1 della Convenzione si applica solo nel caso in cui vi sia una « controversia » reale e seria (*Sporrong e Lönnroth c. Svezia*, sentenza del 23 settembre 1982, serie A n. 52, p. 30, § 81) su « diritti e doveri di carattere civile ». La contestazione può riguardare così l'esistenza stessa di un diritto come la sua estensione o le sue modalità di esercizio (vedi in particolare *Zander c. Svezia*, sentenza del

25 novembre 1993, serie A n. 279-B, p. 38, § 22) e l'esito della procedura deve essere direttamente determinante per il diritto in questione, dal momento che l'articolo 6 § 1 non si accontenta, per entrare in gioco, di un legame tenue, né di ripercussioni lontane (vedi in particolare le sentenze *Masson e Van Zon c. Paesi Bassi* del 28 settembre 1995, serie A n. 327-A, p. 17, § 44, e *Fayed c. Regno Unito* del 21 settembre 1994, serie A n. 294-B, pp. 45-46, § 56).

Inoltre, la Corte ricorda che essa ha già giudicato che in materia di contestazione il cui esito è determinante per dei diritti di carattere civile, l'articolo 6 della Convenzione si applica all'esecuzione dei giudicati nazionali (*Hornsby c. Grecia*, sentenza del 19 marzo 1997, *Raccolta delle sentenze e decisioni* 1997-II) così come all'esecuzione dei giudicati stranieri (*Pellegrini c. Italia*, n. 30882/96, CEDH 2001-VIII).

La Corte rileva che il procedimento dinanzi al tribunale della Florida verteva su diritti di carattere civile del ricorrente ai sensi dell'articolo 6 § 1, vale a dire il suo status matrimoniale. Il 25 giugno 2001, il ricorrente ha adito il tribunale di primo grado di Tours con una domanda di *exequatur* della sentenza pronunciata in Florida. Tanto tale tribunale che la Corte d'Appello di Orléans e la Corte di Cassazione hanno rigettato le domande del ricorrente fondandosi sulla nazionalità dell'ex moglie del ricorrente, sull'articolo 15 che istituisce un privilegio di giurisdizione per i cittadini francesi ed anche sulla frode commessa dal ricorrente.

Dunque, il procedimento di *exequatur* è una formalità preliminare indispensabile affinché una sentenza straniera sia eseguita sul territorio francese. Nel citato caso *Pellegrini*, la Corte ha esaminato se all'interno del procedimento di *exequatur*, le giurisdizioni italiane avevano debitamente verificato la regolarità della procedura seguita dinanzi alle giurisdizioni straniere, ai sensi dell'articolo 6. Allo stesso modo, la Corte considera che l'articolo 6 implica un controllo delle regole di competenza in vigore negli Stati contraenti al fine di assicurarsi che queste ultime non ledano un diritto protetto dalla Convenzione.

La Corte nota che l'accusa del ricorrente riguarda la conformità ai diritti fondamentali dell'articolo 15 del codice civile e l'applicazione di quest'ultimo nel caso di specie.

Nei casi che traggono origine da un ricorso individuale, la Corte non ha il compito di controllare astrattamente la legislazione controversa ; essa deve limitarsi per quanto possibile ad esaminare le problematiche sollevate dal caso per il quale ci si è ad essa rivolti (vedi, tra molti altri, la sentenza *Les Saints Monastères c. Grecia* del 9 dicembre 1994, serie A n. 301-A, § 55).

La Corte ricorda che il ricorrente, diplomatico americano, ha contratto matrimonio in Francia con una cittadina francese. Qualche anno più tardi, il ricorrente ha introdotto nei confronti di sua moglie una domanda di divorzio per colpa dinanzi al tribunale di primo grado di Marsiglia. Tuttavia, nel dicembre 1997, il tribunale ha rigettato la domanda del ricorrente. Esso ha

affidato ai due sposi l'esercizio della potestà sul figlio ed ha stabilito la contribuzione mensile del ricorrente per gli oneri matrimoniali. Non avendo nessuno degli sposi proposto appello contro tale sentenza, essa è divenuta definitiva. Nel 1998, il ricorrente ha adito una giurisdizione di uno Stato americano del quale era originario ed ha introdotto una nuova domanda di divorzio. Tale tribunale ha pronunciato lo scioglimento del matrimonio ma ha rimesso alle giurisdizioni francesi il compito di decidere su alcuni aspetti del divorzio quali la custodia del bambino, la contribuzione agli oneri matrimoniali ed il diritto di visita.

La Corte riconosce che il rifiuto di accordare l'*exequatur* alla sentenza del tribunale americano ha rappresentato un'ingerenza nel diritto ad un processo equo del ricorrente. Essa ricorda tuttavia che come regola generale, nessuno potrebbe lamentarsi di una situazione che egli stesso ha contribuito a creare per la sua stessa inattività (*Freimanis e Lidums c. Lettonia*, (dec.), n. 73443/01, 30 gennaio 2003 e *Hussin c. Belgio*, (dec.), n. 70807/01, 6 maggio 2004). Esaminando i fatti di specie e gli argomenti delle parti, la Corte osserva che il ricorrente stesso ammette di aver lasciato trascorrere il termine per fare appello. Dopo che la sua domanda di divorzio è stata rigettata in Francia, egli ha adito il giudice americano con una domanda simile dopo un breve soggiorno in Florida e, a seguito della sentenza americana, ha cessato di versare a sua moglie il contributo agli oneri matrimoniali quand'anche tale questione non fosse stata decisa dal giudice americano che sul punto aveva rinviato al giudice francese

La Corte constata che prima di proporre un'azione dinanzi alle giurisdizioni americane per in seguito sollecitare l'*exequatur* in Francia della sentenza straniera, spettava al ricorrente proporre appello contro la sentenza del tribunale di primo grado di Marsiglia del 3 dicembre 1997 che egli stesso aveva inizialmente scelto di adire con la sua domanda di divorzio. Non si potrebbe quindi accusare le autorità francesi per aver rifiutato l'esecuzione di una decisione che è apparsa loro avere come fine quello di raggirare, per mezzo dell'inattività del ricorrente, le regole di procedura applicabili.

Infine, secondo la giurisprudenza costante della Corte, l'articolo 14 completa le altre clausole normative della Convenzione e dei Protocolli. Esso non gode di esistenza indipendente, e produce quindi effetto solo quando è legato al « godimento dei diritti e delle libertà » garantiti dagli altri articoli. Certamente, l'articolo 14 può entrare in gioco anche senza un venir meno alle loro esigenze, ma esso non potrebbe essere applicato se i fatti di causa non ricadono nel campo di applicazione di almeno una delle dette clausole.

Tenuto conto di ciò che è stato detto in merito alla doglianza ai sensi dell'articolo 6, la Corte ritiene che la richiesta relativa all'articolo 14 della Convenzione è manifestamente infondata.

DECISIONE MC DONALD c. FRANCIA

Ne consegue che il ricorso deve essere rigettato in quanto manifestamente infondato, conformemente all'articolo 35 §§ 3 e 4 della Convenzione.

Per questi motivi, la Corte, all'unanimità,

Dichiara il ricorso irricevibile.

Claudia Westerdiek
Cancelliere

Peer Lorenzen
Presidente